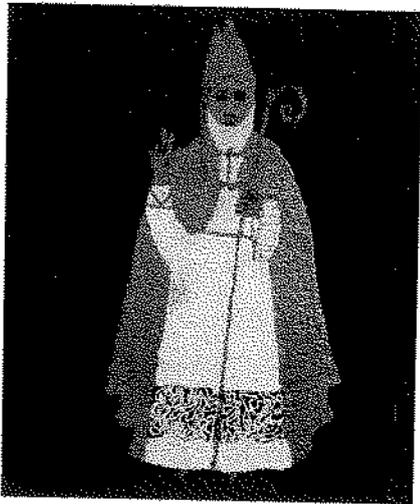


guerra mondiale, si «alzarono» sulle trincee del Col di Lana facendo tacere i cannoni e gli odi della lotta senza quartiere in difesa o alla conquista di una identità nazionale più che di una striscia di terra; nel dopo guerra trovarono sempre il modo di ricomporre gli odi della contrapposizione politica in nome proprio della comune fede ceraiola; nel 1978 contribuirono a diradare, anche se per un giorno, l'incubo della tragedia Aldo Moro (trucidato il 9 maggio). Lo stesso discorso in occasione dell'attentato a Papa Giovanni II in Piazza San Pietro nella giornata del 13 maggio.

I «Ceri» sono lealtà, sono generosità, sono fiducia, sono fede cieca, sono dedizione totale, sono simboli sui quali si «può credere», sono un ideale capace ancora di trovare totali consensi.

GIAMPIERO BEDINI



martedì 15 maggio potrà riesplorare come sempre come un ineguagliabile inno alla vita, alla voglia di vivere di una città che sa vivere e non sarà intaccata dalla brutalità degli eventi, sismici o di qualsiasi altro genere.

E questa coscienza, questo altissimo senso civico, questo attaccamento alle tradizioni e alla propria matrice culturale, oltre che sottolineare lo spirito così

giovane di una città così antica, è anche la più forte e sicura garanzia per una rapida ripresa della normalità quotidiana. Queste sono cose che comprendono anche coloro che sono stati direttamente colpiti dal terremoto, e che nei Ceri troveranno un potente cemento di solidarietà.

SANIO PANFILI  
Sindaco di Gubbio

## Grazie a S. Ubaldo

Il terremoto di domenica 29 aprile ha causato notevoli danni agli edifici, ma nessun danno alle persone. Una serie di favorevoli circostanze ha fatto sì che non vi fosse neppure un ferito.

La cosa è senz'altro sorprendente e molti, richiamandosi a un'antica promessa di S. Ubaldo, hanno gridato al miracolo.

Da un punto di vista teologico si potrebbe obiettare che segni ben più evidenti di questo occorrono, per riconoscere un miracolo. Eppure il cuore ha le sue ragioni, soprattutto il cuore del nostro popolo.

Il terremoto ha fatto toccare con mano quanto precaria sia la vita umana e come ogni cosa sia fragile e inconsistente. La salvezza viene solo dall'alto, da Dio attraverso il Santo Patrono. E' Dio che dona la vita, la mantiene, la protegge, la toglie quando vuole, per restituirla trasfigurata.

La fede del popolo intuisce che tutto è dono e questa consapevolezza diventa più viva nel pericolo; e la gratitudine si fa più intensa nello scampato pericolo.

Grazie dunque a Dio e grazie a S. Ubaldo.

La festa di quest'anno, con la Messa pontificale in Cattedrale al mattino e la solenne celebrazione al Santuario nel pomeriggio, sarà il ringraziamento pubblico della nostra comunità.

ENNIO ANTONELLI  
Vescovo di Gubbio

# il saluto dei Capitani

A tutti i graditi ospiti un caloroso saluto e «BENVENUTI» alla nostra festa: «la festa più bella del mondo».

Rivolgiamo questo nostro affettuoso saluto con trepidante emozione, perché, in questo momento, sentiamo di rappresentare tutti i cittadini di Gubbio.

I CERI, infatti sono festa di popolo: ogni eugubino la sente «SUA» e tutti, piccoli e grandi, vi parteci-

pano attivamente in prima persona.

I muratori, che, nella ricostruzione della città distrutta dall'incendio dell'anno 1126, ebbero lo stesso Vescovo guida, animatore e anche manovale, sentono un profondo dovere di gratitudine verso sant'Ubaldo «difensore della città» e si impegnano con tutto il loro entusiasmo a continuare questa bella tradizione popolare, che vuol essere l'omaggio lieto e devoto al

Santo Patrono.

La travolgente corsa verso l'alto, verso l'urna del santo «vecchietto nostro» esprime il comune anelito a un mondo più giusto, che, emergendo dalle paludi dell'egoismo, invita tutti verso le vette della fraternità e della pace.

Questo è anche il nostro sincero e cordiale augurio.

Giuseppe Vagnarelli - 1° Capitano  
Giuseppe Picciolini - 2° Capitano